

Libro In «Promettimi di non morire» Maria Pace Ottieri ripercorre l'amicizia tra Silvana Mauri e la poetessa Carol Geiser

Pasolini, Moravia e la Roma anni 60

L'autrice: «All'epoca la vera città cosmopolita era la capitale»

Carol era giovane (poco più che ventenne), era bella e incline al divertimento, brillante e cosmopolita. Silvana era colta e «impegnata», sofisticata eppure semplice. Intorno, la Roma dei primi anni Sessanta, quelli di Pasolini e Moravia di Bertolucci e di Angeli (l'artista). E sta qui, in questo affresco culturale italiano, la bellezza luminosa di «Promettimi di non morire» (edizioni **Nottetempo**) di Maria Pace Ottieri. L'autrice lo presenta domani, ore 19, al Castello Sforzesco, nell'ambito di Bookcity Milano, con Luca Scarlini.

È la storia dell'amicizia tra l'americana Carol Geiser e Silvana Mauri, madre dell'autrice, nonché moglie dello scrittore Ottiero Ottieri e personaggio di spicco della cultura milanese e nazionale per anni (ha lavorato per quarant'anni per la casa editrice Bompiani e poi per la Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri). «Una storia — spiega Maria Pace, scrittrice e giornalista — che ho ricostruito attraverso le lettere di Carol a mia madre».

Le risposte di Mauri («Sui quarant'anni, Silvana era minuta, un viso da gatta con corti capelli scuri, a Carol ricordava la giovane Colette») non ci sono e questo lascia un senso di sospensione, di mistero, di incompiutezza. Ecco che Carol appare a Roma, bella e leggera, incontra Moravia (all'epoca la «star» degli scrittori) e gli dice: «I suoi libri? No, non li ho letti, sono ancora sotto l'influsso di Salinger». Carol, brillante poetessa, arrivata a Roma con una borsa Fulbright, piena di umorismo e coraggio. «All'epoca la vera città cosmopolita era proprio



Madre e figlia Sopra, Maria Pace Ottieri autrice di «Promettimi di non morire». Sotto, sua madre Silvana Mauri, moglie di Ottiero Ottieri, con Pasolini



Roma — dice Ottieri — e se volevi immergerti nel mondo culturale vero dovevi andare lì. Milano ha seguito un percorso differente, lontano da quell'universo».

Nelle parole di Maria Pace-Carol scorrono Raffaele La Capria, Elsa Morante («Assente e silenziosa per tutta la cena. Sembrava drogata, non seguiva la conversazione, tutta assorta nei suoi pensieri che non dovevano essere allegri quella sera»), Pasolini («In macchina, Pasolini guidò come un pazzo, Moravia gli toccava continuamente il gomito incitandolo ad andare più veloce per non arrivare tardi»). Un'amicizia fatta di parole ben costruite, cesellate, come se fossero regali a distanza. È da un frammento di queste lettere che l'autrice ha tratto il titolo del libro «Promettimi di non morire». Il lavoro di Ottieri viaggia su un doppio binario: il filo epistolare e la ricostruzione romanzesca. E potremmo chiudere con le parole di Carol: «Quanto spero di essere capace di rendere tutto l'ambiente della mia esperienza italiana. Ho vissuto il più bel sogno fitzgeraldiano».

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA